**IL CONGRESSO DELLA QUERCIA**

Il segretario presiede il congresso, il ricordo di Chiaromonte, Lama e Stefanini

# La strada di D'Alema

## Abbraccio con Occhetto. «Il tandem con Walter va»

Un telegramma per la morte di Deng, lo scambio di messaggi con Scalfaro, un minuto di raccoglimento per i compagni scomparsi, da Chiaromonte a Pecchioli a Lama. Massimo D'Alema presiede la prima giornata del congresso e dice: nella Quercia non c'è «unanimismo», ma una piattaforma politica unitaria. I riconoscimenti ad Occhetto, l'abbraccio col leader della svolta. E a Veltroni: ci siamo sfidati «civilmente», il nostro tandem ci ha portati al governo.

**VITTORIO RAGONE**

ROMA. Abbraccio ad Occhetto. «Amicizia» con Veltroni. «Gratitudine» per Prodi. Ha parlato dieci minuti Massimo D'Alema, - in grigio scuro laggiù, al centro del Palaeur. Ha introdotto i lavori dopo rapida acclamazione a presiedere, e per cominciare ha incrinato lo stereotipo del leader glaciale. Nulla di eclatante, in verità: sempre un D'Alema tendente al sobrio è, autocritico anzi per un congresso troppo flamboyant («vedo qualche orpello»). Resta però che il leader pidiessino ha deciso di pescare nel repertorio emotivo, anche se dietro i gesti e le loro suggestioni ha indirizzato in realtà ai coprotagonisti dell'avventura di governo un messaggio di questo genere: la svolta è completa e il centrosinistra governa. Il cammino appartiene a tutti noi, «non poggia sulle spalle di uno solo»; dividiamoci pure sulle grandi questioni, ma non dimentichiamo gli interessi comuni.

Di questo sotterraneo monito, il primo interlocutore naturalmente è Akel, l'uomo della svolta, seduto un po' aggrondato in prima fila a venti metri dal D'Alema presidente delle assise. A lui, «col quale talora abbiamo avuto polemiche dure e spigolose», il leader della Quercia dà merito per «aver infuso nuova linfa a un ceppo che era robusto ma rischiava di rinsecchirsi». Lo scontro c'è ma non potrà «cancellare le ragioni dell'affetto e della gratitudine che nutriamo nei suoi confronti», assicura D'Alema. Con quel riconoscimento ottiene al congresso un gesto-simbolo di riconciliazione: Occhetto si alza, raggiunge il compagno-antagonista, lo abbraccia e bacia mentre i fotografi - tenuti lontani - hanno difficoltà ad immortalare. È pace? Basterà per la pace? L'uomo della svolta concede: l'abbraccio è «eloquente».

Poi è il momento di Walter. La sfida a due per la segreteria dopo la sconfitta del '94 fu «civile», gli ha ricordato D'Alema. Ci si divise, poi «ci siamo detti che avremmo lavorato insieme». Ora che il tandem ha funzionato e ha portato «Veltroni alla vicepresidenza del Consiglio», dice Massimo, è «un orgoglio» di tutti che a Palazzo Chigi ogni mattina vada «quel giovane dirigente cresciuto con noi nel partito di Berlinguer»; e che sia proprio lui a curare, presenza «la più alta» del Pds, gli «affari del paese».

C'è una critica non detta nel ricordare a Veltroni, dopo certe polemiche sull'«americanismo», che anche lui viene dal Pci? Lo si può pensare, anche se colpisce che all'altro leader D'Alema si rivolga quasi come un fratello maggiore: non deve «sentirsi solo» Veltroni, neanche nei «momenti inevitabili della discussione». Deve sapere che si discute per andare avanti, non per rinnegare «l'amicizia», un «valore che è messo alla prova da rivalità vere e presunte» ma in cui - professa il segretario - «io credo».

Parla infine D'Alema anche al partner principale, il Professore. Gli riserva un lungo omaggio: «Abbiamo voluto e costruito con gli alleati l'esperienza dell'Ulivo, che ci ha consentito di vincere e di governare sotto la guida di un uomo che ringrazio per il coraggio e la forza che dimostra nella guida di questa impresa».

Nei pochi minuti che precedono la relazione di Veltroni, resta da regolare il conto con lo spettro dell'«unanimismo bulgaro» di cui scrivono gli opinionisti. D'Alema ripercorre, come premessa, i «sei anni» dal congresso di fondazione del Pds a oggi: stagioni politiche lontane, di mezzo ci stanno tre tornate di voto generale, il «terremoto» che ha travolto il sistema politico, «le sconfitte e le vittorie», i «momenti lieti e quelli drammatici». L'alleanza di centrosinistra, che non è un semplice «cartello elettorale», deve essere anche «alleanza sociale» - dice il leader della Quercia - fra «il mondo del lavoro, l'impresa, le intelligenze».

> Nel Pds non c'è nessuna scelta plebiscitaria abbiamo una piattaforma unitaria Nel 1994 dopo la sconfitta elettorale ci dividemmo sulla scelta del segretario senza rotture

Non basta questo però per «completare la transizione italiana». Per D'Alema sono necessarie due condizioni che va predicando da tempo: il «rilancio dell'economia» dopo il risanamento; e nuove istituzioni, funzionali a una «democrazia bipolare e dell'alternanza», costruite dialogando «anche con le forze a noi opposte, secondo il principio che chi vince governa, ma le regole sono di tutti» (e darà un segno ringraziando Berlusconi per la lettera inviata il giorno prima all'«Unità»).

Nel congresso pidiessino - conclude D'Alema - non c'è «unanimismo», per la ragione che il partito «è unito nelle scelte fondamentali». Non deve perciò suscitare «stupore o scandalo» il consenso («non il plebiscito») a favore della mozione. Se la riflessione è unitaria non dipende da «un riflesso di antico timore del pluralismo» bensì da «senso di responsabilità» dimostrato dal partito maggiore che governa l'Italia. Insomma: forse è vero che finora ha funzionato una qualche sordina. Ma le voci, nella Quercia, saranno «plurali».

### Gi applausi all'ex segretario «Ora confronto senza equivoci»

**Pace fatta tra Occhetto e D'Alema? La domanda è corsa ieri al Palaeur dopo l'imprevisto abbraccio tra il leader della svolta e il segretario del Pds. Un momento di intensa emozione e di significato politico, dopo interventi assai polemici di Occhetto nelle settimane antecedenti al congresso, fino alle critiche molto nette al metodo con cui è stato organizzato il confronto congressuale. Addirittura non era ancora chiaro se Occhetto sarebbe intervenuto nel dibattito . Ieri però l'ex segretario, dopo la mattinata passata al congresso, si è chiuso a casa per preparare un discorso che - con ogni probabilità - svolgerà oggi, nella sessione di lavoro dedicata al problema del partito. Occhetto ieri non ha voluto rilasciare dichiarazioni, ma sembra che abbia sinceramente apprezzato le frasi di D'Alema che hanno spinto il pubblico del Palaeur al lungo applauso, e che lo hanno spinto ad alzarsi e ad abbracciare il segretario.**

**Occhetto avrebbe preso atto della novità dell'atto di D'Alema, poichè conteneva il riconoscimento della effettiva diversità delle posizioni politiche, e perchè indicava un riconoscimento non solo umano e affettivo, ma storico e politico delle fecondità della "svolta". I leader della svolta - dice chi ha parlato con lui in questo periodo - vorrebbe soprattutto lasciarsi alle spalle il periodo in cui molto si è insistitio a proposito di un suo atteggiamento viziato da personalismi e "rancori". L'intenzione di Occhetto sarebbe solo quella di poter condurre una battaglia politica senza equivoci, sulla base delle posizioni che sin qui è andato sostenendo. Comunque una prova del suo atteggiamento verrà dal discorso che l'ex segretario del Pds sembra intenzionato a pronunciare oggi, e che ieri ha a lungo limato. Non è detto quindi che, dopo l'intenso memento unitario di ieri mattina, le parole di Occhetto risuonino oggi più concilianti quanto ai contenuti politici.**

**DALLA PRIMA PAGINA**

## Un congresso per progettare

98% dei consensi (ma anche qualche giustificato mugugno). Celebrare i successi sta bene e, quando i successi sono meritati, fa bene. Tuttavia il congresso è anche la sede dove progettare su almeno tre importanti e probabilmente decisivi piani.

Il primo piano è quello del partito. Con il 21% dei voti, il Pds è uno dei più piccoli partiti di sinistra in Europa. Deve crescere sia che scelga la strada di un rinnovato partito socialdemocratico sia che preferisca impegnarsi a fondo nella coalizione dell'Ulivo, sia che vada verso la costruzione di un partito democratico, moderna formazione articolata ma unitaria, di centro-sinistra. Il secondo piano è quello delle riforme istituzionali. D'Alema ha finora sfruttato i margini di ambiguità in materia costituzionale delle proposte di un po' tutti gli schieramenti.

Il congresso è il luogo dove fare chiarezza, specificare quali sono i punti fermi del Pds per quanto riguarda la legge elettorale, le procedure di scelta del primo ministro, vale a dire elezione popolare diretta oppure semplice designazione, la forma di Stato, ulteriormente decentrato oppure pienamente federale. La carta dell'ambiguità, che gli viene rimproverata dagli «ulivisti», non può più essere giocata perché senza riforme istituzionali limpide e incisive sarà difficilissimo governare, e rinnovare è fare crescere il partito. Infine, in questa transizione italiana, che non è soltanto politica istituzionale, ma anche economica e sociale, il Pds è perfettamente consapevole della necessità di delineare i contorni, i confini e i contenuti dello Stato sociale che la sua azione di governo mirerà a conseguire. Lo slogan di D'Alema, «dal welfare delle garanzie al welfare delle opportunità», segnala l'abbandono di posizioni conservatrici rigidamente precostituite, e difese troppo a lungo, che in Italia hanno favorito essenzialmente i ceti medi, e indica il tentativo di sostenere le fasce sociali e generazionali meno privilegiate offrendo loro l'opportunità di risollevarsi, di agire insieme allo Stato che li sostiene nei soli momenti di bisogno.

Il dibattito nel congresso del Pds deve affrontare a viso aperto, senza preclusioni e senza preconcetti questi temi, e ne ha tutta la possibilità. Se lo farà approfonditamente e con concretezza, avrà conseguito il suo obiettivo principale: progettare. In fondo, progettare è proprio quanto i partiti di sinistra che hanno successo cercano costantemente di fare e sono spesso riusciti a fare, in Europa e altrove.

Non si può proprio chiedere di meno al Partito democratico della sinistra.

**[Gianfranco Pasquino]**

**LA PLATEA**

I delegati apprezzano l'apertura di Berlusconi. Veltroni? «Un buon avvio»

## «Cavaliere, dialoghiamo senza inciuci»

### Il 54 per cento degli italiani ha fiducia nel leader pds

**Nel giorno di apertura del Congresso nazionale del Pds, il 54 per cento degli italiani dichiara di fidarsi «molto» o «moltissimo» del segretario della Quercia, Massimo D'Alema. «Poca» o «nessuna» fiducia, invece, per il 42 per cento degli interpellati. È quanto rileva un sondaggio (di cui è stato anticipato il risultato) realizzato dall'Abacus per conto della trasmissione "Moby Dick", in onda ieri sera su "Italia Uno". Nei mesi scorsi l'Abacus aveva rilevato questi dati: il 25 marzo '96, 51 per cento; il 15 luglio '96, 65 per cento; il 12 novembre '96, 62 per cento; il 13 gennaio '97, 57 per cento. La recente nomina di D'Alema a Presidente della Commissione Bicamerale ha lasciato invariata la fiducia degli interpellati nel 70 per cento dei casi; nel 14 per cento questa fiducia è cresciuta mentre nell'8 per cento è diminuita. Alla domanda se il segretario del Pds sia la persona adatta a guidare il processo di cambiamento della seconda parte della Costituzione, il 47 per cento, ha risposto di si, non è d'accordo invece il 38 per cento degli interpellati.**

Il giudizio dei delegati su la lettera di Berlusconi pubblicata da *L'unità* e sull'intervento di Veltroni. Sostanziale consenso per il cavaliere (Vacca: «L'ho molto apprezzato»), ma non mancano i dubbi e i timori di inciuci e richieste di maggiore chiarezza. Al governo - «per ora non poteva fare di più, abbiamo bisogno di mesi perché si delinei un profilo riformatore» - si chiede più innovazione e attenzione vera per il Sud: «Proposte e non passerelle».

**ROSANNA LAMPUGNANI**

ROMA. Diciamo la verità: quando i delegati sciamano dal catino del Paleur - sono ormai le 14 - gran parte di loro non ha ancora letto *L'Unità*. Hanno fretta di andare a mangiare un panino, di riposarsi un po' perché per molti la giornata è iniziata molto presto: treno, macchina o aereo all'ultimo momento per essere al congresso. Raggiungerli nel parterre del palazzo - come è ormai arcinoto - non è stato possibile e bisogna aspettare che rientrino per sapere cosa pensano dello strano articolo comparso in prima pagina. Più che articolo una lettera, firmata da Silvio Berlusconi. L'effetto è decisamente positivo, ma non mancano i dubbi sulla sincerità dell'operazione - peraltro la lettera l'ha scritta Giuliano Ferrara, come lui stesso in un certo senso ha fatto sapere commissionando un articolo ai suoi cronisti. Per esempio Sergio Sabattini, deputato emiliano, esordisce con un «se fosse una cosa seria» per aggiungere «si potrebbe andare a vedere». Comunque dando credito al leader del Polo definisce la lettera «un atto di grande civiltà politica, anche perchè le riforme bisogna farle con la parte migliore del Polo, se è disponibile». Per Franca Papa, delegata di diritto arrivata da Bari, Berlusconi dovrebbe specificare meglio i punti per determinanti convergenze con la maggioranza. Ma non si meraviglia più di tanto della lettera perchè «che accadesse qualcosa del genere era previsto, o per lo meno era nella previsione di tutti». C'è anche chi, come un delegato piemontese, pensa quasi ad una condivisione di orientamento, tra il cavaliere e il segretario. Insomma un inciucio nei fatti? «Ma no, il dialogo è un'altra cosa, mentre i compromessi, come dice Berlusconi, sono una soluzione utile per il paese», spiega Roberto Campoluci, 22 anni portati in consiglio comunale a Cattolica e all'università. Ancora: «Sarebbe positivo se l'opposizione riconoscesse i problemi e assumesse un atteggiamento di collaborazione, naturalmente se l'intenzione è sincera».

Invece Michela Valentini, 30 anni, un viso da ragazzina, teme proprio l'inciucio. Si è alzata alle 6 per raggiungere Roma da Avezzano. Ha letto velocemente il giornale e definisce positivo il clima di collaborazione, ma auspica anche «che tutto il Polo si muova con questo metodo, così non si potrà parlare di inciucio con An. Gli obiettivi sono comuni, diversi sono i metodi». «Questo è un atto che avvicina il paese alla logica dell'alternanza vera», taglia corto Stefano Fassini dei Castelli romani. «Berlusconi esprime chiaramente le funzioni di maggioranza e opposizione dicendo: collaboriamo per l'impalcatura e, introducendo con qualche ragione le questioni delle politiche sociali. Insomma si è mosso in maniera più accorta di un anno fa».

Beppe Vacca è delegato romano, ma soprattutto direttore della Fondazione Gramsci. C'è chi, malignamente, l'ha definito anche il filosofo personale del segretario, e lui, l'interessato, ci ironizza su. È certamente interessante sentirlo apprezzare la lettera, perchè «in Europa devono maturare convergenze tra i grandi partiti di governo e opposizone, per poter realizzare nei tempi previsti tutto il trattato di Maastricht. E perchè, nel reciproco riconoscimento tra le forze in campo, si è fatto un passo ulteriore verso il compimento della transizione istituzionale». Ora non resta che attendere la risposta di D'Alema, domani pomeriggio.

La prima mattinata congressuale è stata segnata anche dalla relazione di Walter Veltroni. È piaciuta ai delegati? Sostanzialmente sì. Era un discorso sul governo, che, come ammette Paolo Zanibelli di Arezzo, non poteva fare molto di più. «Abbiamo bisogno di mesi perchè il governo abbia un vero profilo riformatore, ma devo ammettere che c'è poco sulla questione merdionale», è l'opinione di Franca Papa. «Più innovazione», chiede Sabattini a Prodi. Mentre per Campoluci l'intervento di Veltroni è stato semplicemente «bello». Così come per Rizziero Santi, delegato di Riccione. Michela Valentini ha apprezzato soprattutto il passaggio sulla scuola. Dubbi seri pone invece Tonino D'Annibale, anche lui dei Castelli romani, il quale si chiede come sia possibile fare una riforma sociale, ormai improcrastinabile, garantendo tutti. Uno scontento? Angelo Irano, di Benevento: è proprio arrabbiato per il rinvio della conferenza sull'occupazione al Sud. «Il governo venga a fare proposte concrete e non passerelle».